

Claudia Corfiati

*Dialoghi con la storia?*¹

Abstract

The aim of this paper is to investigate why Pontano published the *Charon* and the *Antonius* in 1491, two works he wrote twenty years earlier. In both dialogues there are many obscure allusions to historical events, of which most are not perfectly comprehensible today. Certainly his obscurity was recognised by the contemporary readers, and – it is my belief – this ambiguity allowed the author to conceal a new political message within the ‘old’ pages.

«Poiché i dialoghi pontaniani sono in genere opera non di storia, ma di immaginazione, verrebbe fatto di pensare che essi lo siano in senso assoluto, fino al punto da non ammettere nessun riferimento alla realtà storica»². Salvatore Monti stigmatizzava così nel 1963, e non senza ironia, una pratica diffusa tra i lettori (pochi) dei *Dialoghi* del Pontano³, lasciando intuire naturalmente un’altra possibile strada di ricerca: lecita e correttissima, e potremmo aggiungere quasi *more pontaniano*, quella che persegue la fantasia dell’autore, il suo *ingenium*, l’opera d’arte⁴, ma altrettanto feconda e suggestiva quella che conduce attraverso lo scavo storico a rintracciare punto per punto le briciole lasciate dall’umanista a soddisfare le fauci dei filologi di tutti i tempi – la via battuta appunto dallo studioso. Il primo percorso è il più frequentato, o il più facile da seguire, data la spesso complessa vicenda redazionale dei *Dialoghi*, il secondo è assai arduo. Monti volle rintracciare gli indizi per la datazione di questi testi e ci ha fornito una mappatura di tutti i luoghi in cui la Storia sembra imbucarsi nella scrittura poetica. Ma non è solo questa la storia con cui i *Dialoghi* hanno a che fare.

Come insegnava Francesco Petrarca, l’eternità di un’opera letteraria si calibra sulla capacità che essa ha di parlare alle lunghe distanze, spaziali e temporali. Questo ideale è difficile però da raggiungere perché *e contrario* nessun vero scrittore può mai permettersi di non parlare ai suoi contemporanei, di non educarli, di non incuriosirli giocando con le *res gestae*. Giovanni Pontano era un *magister* in questo senso: scrive per i suoi amici e per i più giovani avventori delle riunioni accademiche, scrive prima di tutto per quell’apparentemente ristretto circolo di persone dotte che potevano trarre *utilitas* e *voluptas* dalle sue parole. E dopo aver scritto fa leggere, fa circolare le

sue opere, che spesso hanno una tradizione manoscritta notevole. Nonostante questo, molte le elaborò nella maturità e le portò a termine solo nella vecchiaia, che in lui fu fecondissima, e molte forse non ebbe modo di completarle, preso anche lui dal desiderio di lasciare di sé una fama indelebile, e di superare i confini della contemporaneità. Egli visse in un'epoca in cui avrebbe potuto pubblicare tutto personalmente, e forse era la sua più grande aspirazione, e quindi scegliersi il pubblico di primi lettori, ma questo non avvenne per tutte le sue opere: una parte furono editate postume dal Summonte (con i problemi che ne derivano per noi)⁵; quelle poche, però, di cui lui stesso autorizzò la pubblicazione in vita, devono essere intese come giunte ad una fase redazionale compiuta, ovvero il messaggio doveva aver raggiunto una sua efficacia massima – o almeno così credeva legittimamente il Pontano – per qualcuno in particolare.

Non fu la 'perfezione' però (a Napoli si tendeva ad essere perfezionisti nella scrittura) a mandarle in tipografia, ma il contesto (è questo il paradigma attraverso il quale studiare – a mio parere – anche un'opera come l'*Arcadia* del Sannazzaro). Insomma si dovrebbe indagare il motivo per cui allora, nel 1491, e non prima e nemmeno dopo furono pubblicati ad esempio i due primi dialoghi: *Charon* e *Antonius*, e – aggiungerei – non invece il primo abbozzo dell'*Asinus*⁶.

E forse la ragione potrebbe essere la medesima, o affine a quella che negli stessi mesi portò in tipografia il *De fortitudine* (ISTC n. ip00918000), accompagnato dal *De principe* e dal *De oboedientia* (ISTC n. ip00920000)⁷: e gli ultimi due titoli si potrebbero affiancare, quanto al periodo di ideazione, rispettivamente al *Charon* e all'*Antonius* (siamo tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta del Quattrocento)⁸.

Ricordo molto velocemente che non si tratta delle prime opere stampate dall'autore, perché in assoluto la prima fu il *De aspiratione*⁹, opera di contenuto fondamentalmente grammaticale, dedicata a Marino Tomacelli e Pietro Compatre, scritta agli inizi degli anni Sessanta, ma edita solo nel 1481 (gennaio), presso quello stesso editore Mathias Moravus al quale Pontano si rivolgerà più tardi per le altre opere e che giunto a Napoli nel 1475 aveva avviato una proficua impresa tipografica che produrrà ben 31 edizioni (di quelle a noi note) fino al 1492, a cominciare dalla *princeps* del *De priscorum proprietate verborum* di Giuniano Maio¹⁰.

Nel 1490, dopo dieci anni, Pontano porta allo stesso editore i manoscritti delle opere ricordate prima: in ordine escono a settembre il *De fortitudine* e *De principe*, a ottobre (dopo 40 giorni soltanto) il *De oboedientia*, a gennaio dell'anno successivo i nostri *Dialogi qui Charon et Antonius inscribuntur* (ISTC n. ip0091700). Praticamente la tipografia rimase a disposizione del nostro per cinque mesi. E il Pontano in questo periodo (diversamente che nel 1481) era fortemente impegnato: dal 1487 segretario di Ferrante infatti, dopo la fe-

lice conclusione delle vicende della seconda congiura dei baroni (con la pace stipulata dal nostro con Innocenzo VIII l'11 agosto del 1486), aveva dovuto lavorare non poco per mantenere il Regno in una situazione di sicurezza¹¹. Il Re non si piegava facilmente ai suoi consigli, infettato forse dall'invidia dei cortigiani o della cancelleria, sicché si era arrivati al punto che il 29 giugno del 1489 il Pontefice aveva scomunicato Ferrante e pochi mesi dopo lo aveva addirittura dichiarato decaduto dal trono. La situazione quindi era molto tesa e l'Italia stessa rischiava di cadere in una nuova guerra. La premura del Pontano in questo frangente è sicuramente aggravata dalla recente morte (1 marzo) della moglie Adriana, ed è ben testimoniata dalla lettera che il giorno del suo compleanno indirizza al Re, reclamando le sue dimissioni da Segretario (già annunciate nell'agosto nell'anno prima), per l'apparentemente venale ragione dell'istituzione di una tassa troppo gravosa sui proventi della cancelleria¹². Dà al Sovrano un ultimatum di cinque giorni, entro i quali si aspetta la nomina del suo successore. L'allontanamento in verità non ci fu, anzi per conto di Ferrante egli tornò a Roma a trattare con Innocenzo VIII, sicché fu poi firmata la seconda pace con il pontefice il 28 gennaio del 1492. Il rapporto con il Re dovette essere sempre burrascoso, ma tra l'agosto del 1489 e il 1490 probabilmente si creò una crisi: da una parte l'intellettuale credeva veramente di poter essere utile alla politica estera del Regno, dall'altra il re e l'apparato burocratico del suo regime, solo in parte rinnovatosi con la morte del Petrucci, creavano resistenza e si mostravano ancora una volta *lupi*, o forse dovremmo dire *asini*. In questi stessi mesi potrebbe aver elaborato il dialogo *Asinus*¹³, che però conservò in un cassetto, in questi stessi mesi ritornò alle sue carte, cercando di far venir fuori cose che aveva scritto, forse non rifinito, negli anni precedenti, ma il cui messaggio andava in un certo senso ribadito in un contesto più ampio. Sembra quasi che davanti alla prepotenza del *negotium*, si svegliasse in lui la salvaguardia e la difesa dei migliori frutti dell'*otium*. D'un tratto mette in stampa cinque opere in prosa, sorvegliando personalmente – come la Monti Sabia ha dimostrato ad esempio a proposito del *De fortitudine*¹⁴ – il testo in tipografia.

Immaginiamo ora di trovarci, a pochi giorni dall'uscita dei *Dialogi*, su via dei Tribunali, con una copia del volume in mano: cosa diranno questi due testi a noi sudditi di Ferrante?

Il *Charon* è un dialogo dei morti: tradizionalmente e giustamente inteso come il più lucianesco dei cinque e il più immaginifico, oltre che il più satirico¹⁵. Eppure il lettore del 1491 avrà trovato interessante la questione dell'*otium* obbligato di Eaco e Minosse e dell'attesa di una imminente sciagura. La pausa di tre giorni dovrebbe essere intesa in senso positivo (quando c'è pace sulla terra il tribunale degli inferi è meno affollato), ma non è così, anzi i giudici sono in ansia per questo motivo: «et certe maximas fore in terris discordias et calamitates auguror» – profetizza Minosse¹⁶. Mercurio

interrogato dai due tiene una lezione sul rapporto tra i segni del cielo (potremmo dire i fenomeni atmosferici: terremoti, comete, eclissi) e la possibilità di predire il futuro cui l'uomo si affida invano. La trattazione ha una parte teorica e una parte pratica, dal momento che il *deus sapiens* riferisce di grandi terremoti che hanno sconvolto l'Italia, dell'apparizione di una cometa e infine dell'oscurarsi del sole. Questi tre episodi ravvicinati fanno pensare a grandi disastri in agguato, ma le future calamità che stanno per abbattersi sull'Italia non hanno nulla a che vedere con il cielo (ovvero con quei segni), ma qualora si verificassero (e il dio se ne fa oracolo) sarebbero frutto inevitabile del cattivo costume imperante. Mercurio, raccontando che gli uomini non sanno trovare altro rimedio che puntellare le pareti delle case, senza preoccuparsi di «*affectus suos vincere*», o di evitare le guerre, pone fin da subito l'attenzione del discorso sui *mala tempora*, e sul fatto che il genere umano vada sempre peggiorando¹⁷. Così in un crescendo denuncia come l'apparizione di una cometa è interpretata dalla gente come segno funesto per la sorte dei re, «*quasi non privata quoque regum mala in publicam cedant pernitiem*». Sembra una frase detta di sfuggita, ma Pontano rincara la dose proseguendo: «*Et vero ita comparatum est ut regum peccata populi plerumque luant*». Eaco comprende bene il discorso di Mercurio, tanto è vero che insiste chiedendo al dio alato di raccontargli dunque i costumi dei re al presente (ovvero le cause efficienti dei futuri mali d'Italia); ma la risposta è una *praeteritio*:

Praetereunda nunc haec arbitror; nam et illic apud mortales de iis loqui satis tutum non est et hic apud vos parum nunc quidem necessarium esse duco; satque hoc sit nosse, quod eorum alii partim male habent populos suos, partim ipsi male habentur a populis¹⁸.

Il giudizio è senza appello e non si può credere che il nostro lettore non pensasse a re Ferrante. Non mi soffermo sul terzo prodigio (il sole *ceruleus*), sul quale gli interlocutori glissano grazie all'intervento di Caronte, che sposta il discorso sulla superstizione. Solo quando il traghettatore si sarà allontanato, i tre *collocutores* rimasti torneranno sulla questione della imminente sciagura che si sta per abbattere sull'Italia: «*Pestem significat et bellum*», dichiara Mercurio. E alla domanda «*a quibus?*», risponde «*a sacerdotibus*»¹⁹. È vero che su questo passo si potrebbe congetturare di tutto rimanendo alla datazione dell'opera, ma il nostro lettore di libri stampati nel gennaio del 1491 avrà tradotto *sacerdos* con Innocenzo VIII, che or ora aveva scomunicato il Re, spinto – come sappiamo – da ragioni politiche ed economiche, ovvero proprio da quella «*ampliandi regni cupiditas*», che denuncia Mercurio. Non a caso Minosse esclamerà ad un punto: «*Interiit Romana virtus!*»²⁰. Il timore dei due giudici nei confronti del destino dell'Italia, come terra erede della cultura classica, latina ma anche greca, diventa ancor più

grande a sentire nominare i Turchi, che premono oramai sui Balcani. Anche qui al di là del singolo evento che possa permettere di datare queste righe, il pericolo turco si avvertiva anche nel 1490. Pensiamo alla letterina scritta dal Pontano per conto del Re alla figlia Eleonora e datata al 13 agosto di quell'anno, nella quale si riferiscono notizie dal regno di Ungheria, da parte della sorella Beatrice, con informazioni proprio sui movimenti dei Turchi²¹. La Liburnia, nominata dal Pontano nel dialogo, faceva parte proprio del regno di Ungheria e diventerà il baluardo della cristianità negli anni successivi. E non dimentichiamo la recentissima (giugno 1490) Dieta di Roma, voluta dal papa per l'indizione della crociata. Io credo che in queste pagine un dotto partenopeo o italiano agli inizi del 1491 leggesse una acuta previsione – non certo ottimistica – su quello che sarebbe successo in Italia (e che in parte si avverò, anche se più tardi).

E nell'*Antonius*? Le coincidenze strutturali e tematiche con il *Charon* non sono poche, come non sono pochi gli indizi di una profonda rimediazione del Pontano sul genere dialogico. Ne ho parlato recentemente altrove, e in questa circostanza mi limito a segnalare solo i luoghi che ci interessano²².

Sistematisi *Compate*, *Errico* e l'ospite siciliano sotto la *porticus* antoniana, il primo personaggio che si avvicina è un *peregrinus* che va alla ricerca del Re, perché – e sono le sue testuali parole –: «*Nimis quam timeo nostrae reipublicae, ne paucis post annis occidione occidant populi*»²³. Anche *Mercurio*, nel *Charon*, aveva prognosticato una guerra e una pestilenza. Il *Compate*, per prendersi gioco del suo interlocutore, gli chiede se ha studiato i segni del cielo per prevedere una simile catastrofe e quello gli risponde con una frase che è apparentemente un *non sense*: vi sono troppi galli di sette anni, anzi «*maxima vis est gallorum septennium*». Cosa succede infatti quando un gallo diventa vecchio? Può deporre l'uovo di *basiliscus*, il rettile mitologico che uccide con il solo sguardo. Così recitava Isidoro (XII 4, 6): «*Basiliscus Graece, Latine interpretatur regulus, eo quod rex serpentium sit, adeo ut eum videntes fugiant, quia olfactu suo eos necat; nam et hominem vel si aspiciat interimit*».

Proviamo a capire quale significato poteva essere dato a questa strana profezia del pazzo pellegrino nel 1491. Partendo dalla data di pubblicazione del dialogo, sottraiamo sette anni e più o meno ci troviamo al 1484, ovvero alla conclusione della guerra di Ferrara e alle prime scaramucce con Innocenzo VIII, appena salito al soglio pontificio (nel 1491 faceva sette anni di pontificato). Ma le suggestioni, destinate forse a restare tali, non finiscono qui. Cosa sono questi basilischi pericolosi se non uno strano accoppiamento tra un gallo e una serpe? Non va dimenticato che il papa aveva già preso contatti con un gallo, ossia Carlo VIII di Francia, perché portasse guerra nel Regno. Forse questo pazzo pellegrino non diceva cose completamente insensate, ma solo un po' sibilline, e il famoso lettore di cui sopra doveva solo

usare un po' di fantasia per dare loro un significato. E che dire di Euforbia? Questa peste *qua pestilentior non est*, che il Pontefice potrebbe decidere di usare come «*campanam orbis terrarum*» per chiamare a raccolta tutti i popoli d'Europa²⁴? A che pro se non per una crociata?

Ora, qualcuno potrebbe obiettarmi: dal momento che sappiamo che entrambi i dialoghi sono stati scritti molto prima di quella data, come è possibile che alludano così precisamente a vicende contemporanee alla pubblicazione? E infatti non sono così precisi, ma è plausibile pensare che l'autore fosse pienamente cosciente della possibilità di risemantizzare queste pagine: offrendole ad un lettore moderno, anche estraneo alla sua cerchia ristretta, sapeva che questi avrebbe dato loro un significato diverso da quello da lui originariamente pensato, e questo nuovo senso non gli dispiaceva. Avrebbe potuto altrimenti eliminare i riferimenti alla Storia, ma per il Pontano questi due dialoghi avevano raggiunto quel punto di equilibrio che li rendeva capaci di parlare ai posteri, non solo dunque ai lettori del 1465 (il *Charon*) o del 1480 (*l'Antonius*)²⁵ ma anche del 1491, oltre che a noi naturalmente.

Una palinodia *filologica*, che riporti gli indizi discussi nelle pagine precedenti al loro contesto, non può che generare per il momento un'ipotesi precaria, che solo ulteriori indagini potranno avvalorare.

Nel *Charon* la pausa ansiogena dell'attività dei giudici è quella della fine del conflitto del 1465: ne sono segni evidenti il futuro incerto, l'ammonimento ai sovrani, la crociata di Pio II fallita, forse anche le speranze incredule in Paolo II, e poi il primo personaggio non protagonista che viene chiamato in scena, il famosissimo tiranno, che a mio parere non può che essere il Principe di Taranto (basta confrontare il ritratto che si legge nel *De bello Neapolitano* e queste poche parole pronunciate da Minosse, per non parlare dei versi che Paracleto Malvezzi dedica alla sua catabasi nella *Tarentina*)²⁶. Nell'*Antonius* la situazione è più complicata. Ambientato nel 1471, o qualche tempo dopo (siamo a sette anni dalla fine del conflitto) e scritto poi negli anni precedenti la così detta congiura dei Baroni (sicché aveva originariamente gli stessi lettori della primissima *Arcadia* del Sannazaro), sembra contemplare di fatto una profezia: le occultate per lungo tempo simpatie filoangioine dei Baroni, *reguli* come li chiama il Pontano nel *De bello Neapolitano* (Isidoro traduceva *basiliscus* con *regulus*), si stanno per tradurre – secondo il pazzo pellegriano – in una nuova minaccia di guerra.

Abbreviazioni bibliografiche

Opere Edizioni

Pontano, *Aegidius*: Pontano, G., *Aegidius. Dialogo*, a c. di F. Tateo, Roma, Roma nel Rinascimento, 2013.

Pontano, *Asinus*: Pontano, G., *Asinus. Dialogo dell'ingratitudine*, a c. di F. Tateo, Roma, Roma nel Rinascimento, 2014.

Pontano, *De principe*: Pontano, G., *De principe*, a c. di G.M. Cappelli, Roma, Salerno, 2003.

Pontano, *Dialoge*: Pontano, G., *Dialoge*, traduzione di H. Kiefer, introduzione di E. Grassi, München, Fink, 1984.

Pontano, *Dialoghi*: Pontano, G., *Dialoghi. Caronte Antonio Asino*, a c. di L. Geri, Milano, BUR, 2014.

Pontano, *Dialogo*: Pontano, G., *Dialogo de Carón*, a c. di M.J. Vega, Salamanca, Semyr, 2003.

Pontano, *Dialogues*: Pontano, G., *Dialogues, I. Charon and Antonius*, a c. di J.H. Gaisser, Cambridge (Mass.) - London, Harvard University Press - The I Tatti Renaissance Library, 2012.

Pontano, *I dialoghi*: Pontano, G., *I dialoghi*, a c. di C. Previtera, Firenze, Sansoni, 1943.

Pontano, *Il dialogo di Antonio*: Pontano, G., *Il dialogo di Antonio e il canto di Sertorio*, a c. di F. Tateo, Napoli, La Scuola di Pitagora, 2015.

Pontano, *Sertorius*: Pontano, G., *Sertorius ovvero La Spagna in rivolta*, introduzione e volgarizzamento di F. Tateo, Bari, Palomar, 2010.

Studi

Cappelli 2010: Cappelli, G.M., *Prolegomeni al De oboedientia di Pontano. Saggio interpretativo*, in «Rinascimento Meridionale», I, pp. 47-70.

Cappelli 2012: Cappelli, G.M., *Umanesimo politico. La monarchia organicista nel IV libro del "De oboedientia" di Giovanni Pontano*, in «California Italian Studies», 3, pp. 1-21.

Caracciolo Aricò 2006: Caracciolo Aricò, M.A., *Maio, Giuniano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, LXVII, pp. 618-621.

Corfiati 2005: Corfiati, C., *Il Principe di Taranto tra storia e leggenda*, in Martarese, T. - Montagnani, C. (a c. di), *Il Principe e la storia. Atti del convegno (Scandiano, 18-20 settembre 2003)*, Novara, Interlinea Edizioni, pp. 339-356.

Corfiati-Sciancalepore 2014: Corfiati, C. - Sciancalepore, M., *Per un ritratto del congiurato nella Napoli Aragonesa: scritture di parte*, in *Congiure e conflitti. L'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura* (Roma, 3-5 dicembre 2013), Roma, Roma nel Rinascimento, pp. 254-274.

Ferraù 1983: Ferraù, G., *Pontano critico*, Messina, Centro di studi umanistici.

Figliuolo 2011: Figliuolo, B., *Corrispondenza di Giovanni Pontano segretario dei dinasti aragonesi di Napoli: 2 novembre 1474-20 gennaio 1495*, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria - La Veglia & Carlone editore.

Figliuolo 2015: Figliuolo, B., *Pontano, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, LXXXIV, pp. 729-740.

Gaisser 2012: Gaisser, J.H., *Introduction*, in *Pontano, Dialogues*, pp. VII-XXVII.

Gaisser 2013: Gaisser, J.H., *Succession and inheritance in Pontano's Antonius*, in «Studi di erudizione e di filologia italiana», II, pp. 85-118.

Geri 2011: Geri, L., *A colloquio con Luciano di Samosata: Leon Battista Alberti, Giovanni Pontano ed Erasmo*, Roma, Bulzoni.

Germano 1985: Germano, G., *Per l'edizione critica del De aspiratione di Giovanni Pontano*, Napoli, Istituto storico per il Rinascimento meridionale.

Germano 2005: Germano, G., *Il De aspiratione di Giovanni Pontano e la cultura del suo tempo: con un'antologia di brani scelti dal De aspiratione in edizione critica corredata di introduzione, traduzione e commento*, Napoli, Loffredo.

Gigliucci 1994: Gigliucci, R., *Lo spettacolo della morte: estetica e ideologia del macabro nella letteratura medievale*, Anzio, De Rubeis, pp. 73-82.

Marsh 1980: Marsh, D., *The Quattrocento Dialogue, Classical Tradition and Humanist Innovation*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press.

Marsh 1998: Marsh, D., *Lucian and the Latins: Humor and Humanism in the Early Renaissance*, Ann Arbor, The University of Michigan Press.

Martellotti 1967: Martellotti, G., *Il primo abbozzo dell'Asinus di G. Pontano*, in «Annali della Scuola Normale di Pisa, Lettere, storia e filosofia», ser. II, XXXVI, pp. 1-29.

Martucci 1899: Martucci, G., *Un poema latino inedito del secolo XV sulla tentata restaurazione angioina*, Roma, Giovanni Balbi.

Mattioli 1980: Mattioli, E., *Luciano e l'Umanesimo*, Napoli, Istituto italiano per gli studi storici.

Monti 1962-1963: Monti, S., *Ricerche sulla cronologia dei Dialoghi di Pontano*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Napoli», X, pp. 247-311, ora in *Studi su Giovanni Pontano*, pp. 757-826.

Monti Sabia 1962-1963: Monti Sabia, L., *Un ritrovato epigramma del Pontano e l'editio princeps del De fortitudine-De principe*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli studi di Napoli», X, pp. 235-246, ora in *Studi su Giovanni Pontano*, pp. 1059-1071.

Monti Sabia 1969: Monti Sabia, L., *Una schermaglia editoriale tra Napoli e Venezia agli albori del sec. XVI*, in «Vichiana», VI, pp. 319-336, ora in *Studi su Giovanni Pontano*, pp. 195-214.

Monti Sabia 1977: Monti Sabia, L., *Pietro Summonte e l'editio princeps delle opere del Pontano*, in *L'Umanesimo umbro. Atti del IX Congresso di Studi umbri (Gubbio, 22-25 settembre 1974)*, Perugia, pp. 451-473, ora in *Studi su Giovanni Pontano*, pp. 215-235.

Monti Sabia 1985: Monti Sabia, L., *La mano di Pietro Summonte nelle edizioni postume di Giovanni Pontano*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», XXXV, pp. 191-204, ora in *Studi su Giovanni Pontano*, pp. 237-255.

Monti Sabia 1987: Monti Sabia, L., *Manipolazioni onomastiche del Summonte in testi pontaniani*, in *Rinascimento meridionale e altri studi in onore di Mario Santoro*, Napoli, Società editrice napoletana, pp. 293-320, ora in *Studi su Giovanni Pontano*, pp. 257-292.

Monti Sabia 1997: Monti Sabia, L., *Il Bellum Sertoriacum di Giovanni Pontano*, in *Synodia. Studia humanitatis A. Garzya septuagenario ab amicis atque discipulis dicata*, Napoli, D' Auria, pp. 707-726, ora in *Studi su Giovanni Pontano*, pp. 729-56.

Monti Sabia 1998: Monti Sabia, L., *Un profilo moderno e due Vitae antiche di Giovanni Pontano*, Napoli, Accademia Pontaniana.

Palumbo 2007: Palumbo, G.A., *Noterelle in calce al De priscorum proprietate verborum di Giuniano Maio*, in *Lessicografa a Napoli nel Cinquecento*, Bari, Adriatica, pp. 157-176.

Palumbo 2012: Palumbo, G.A., *La biblioteca di un grammatico*, Bari, Cacucci.

Percopo 1907: Percopo, E., *Lettere di Giovanni Pontano a principi ed amici*, in «Atti dell'Accademia Pontaniana», ser. II, XII, pp. 1-87.

Percopo 1938: Percopo, E., *Vita di Giovanni Pontano*, a c. di M. Manfredi, Napoli, I. T. E. A.

Poteri 2011: *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d' Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a c. di Senatore, F. - Storti, F., Napoli, ClioPress.

Prandi 1999: Prandi, S., *Scritture al crocevia: il dialogo letterario nei secoli XV e XVI*, Vercelli, Mercurio.

Satullo 1905: Satullo, F., *L' "Asinus" di G. Pontano e il suo significato*, Palermo, Tipografia Corselli.

Sciancalepore 2015: Sciancalepore, M., *La realtà 'infernale' nel Charon di Giovanni Pontano*, in *Acta conventus Neo-latini Monasteriensis: Proceedings of the Fifteenth International Congress of Neo-Latin Studies, Münster 2012*, a c. di Steiner-Weber, A. - Enenkel, K.A.E., Leiden, Brill, pp. 497-504.

Soldati 1907: Soldati, B., *Improvvisatori, canterini e buffoni in un dialogo del Pontano*, in *Miscellanea di studi critici pubblicati in onore di Guido Mazzoni*, a c. di Della Torre, A. - Rambaldi, P.L., I, Firenze, Tipografia Galileiana, pp. 321-42.

Studi su Giovanni Pontano: Monti Sabia, L. - Monti, S., *Studi su Giovanni Pontano*, a c. di G. Germano, Messina, Centro Interdipartimentale di Studi Umanistici, 2010.

Tanteri 1931: Tanteri, V., *Giovanni Pontano e i suoi Dialoghi*, Ferrara, Tipografia del giornale e del libro.

Tateo 1959: Tateo, F., *La poetica di Giovanni Pontano*, in «*Filologia Romanza*», VI, f. 3 e 4, pp. 277-303 e pp. 337-370.

Tateo 1961: Tateo, F., *La «nuova sapienza» nei dialoghi di Giovanni Pontano*, in «*Studi mediolatini e volgari*», IX, pp. 187-225, ora in *Umanesimo etico di Giovanni Pontano*, Lecce, Milella, 1972, pp. 9-60.

Tateo 2009: Tateo, F., *Roma antica ruina. Immagini, volgarizzate, di Giovanni Pontano*, in *Ludicra*, Roma, Roma nel Rinascimento, pp. 125-131.

Tateo 2009²: Tateo, F., *Travestimenti pontaniani*, in *Travestimenti. Mondi immaginari e scrittura nell'Europa delle corti*, a c. di R. Girardi, Bari, Edizioni di Pagina, 2009, pp. 21-34.

Tateo 2015: Tateo, F., *Introduzione a Pontano, Il dialogo di Antonio*, pp. 9-33.

Toffanin 1938: Toffanin, G., *Giovanni Pontano fra l'uomo e la natura*, Bologna, Zanichelli, 1938.

Tufano 2010: Tufano, C.V., *Il Polifemo del Pontano. Riscritture teocritee nella Lyra e nell'Antonius*, in «*Bollettino di studi latini*», XL, f. 1, pp. 22-45.

Vitale 2008: Vitale, G., *Sul segretario regio al servizio degli Aragonesi di Napoli*, in «*Studi storici*», 49, f. 2, pp. 293-321.

NOTE

- ¹ Si pubblica il testo dell'intervento tenuto al seminario "Et antea et postea. *Politica e ideologia nella Napoli Aragonese*" (Napoli, 1-2 ottobre 2015).
- ² Monti 1962-1963, p. 759.
- ³ La bibliografia su questi testi è ancora scarna, nonostante che, negli ultimi anni, l'avvio di una serie di progetti editoriali faccia registrare nuova attenzione nei confronti degli aspetti più propriamente interpretativi. Dopo l'edizione a cura di Carmelo Previtiera (Pontano, *I dialoghi*) e quella tedesca curata da Hermann Kiefer (Pontano, *Dialogue*), ricordiamo il *Charon* tradotto in spagnolo da María José Vega (Pontano, *Dialogo*) nel 2004, *Charon* e *Antonius* curati da Julia Haig Gaisser per la collana 'I Tatti' nel 2012, l'edizione con traduzione italiana di *Charon, Antonius* e *Asinus* di Lorenzo Geri nel 2014 e le recenti pubblicazioni curate da Francesco Tateo (Pontano, *Aegidius, Asinus, Il dialogo di Antonio*, e in corso di stampa il *Charon*). Tra i saggi specificatamente dedicati ad una interpretazione o ad un commento ai *Dialogi* si ricordano Satullo 1905, Tanteri 1931, Toffanin 1938, Tateo 1961, Marsh 1980, pp. 100-116, Tateo 2009.
- ⁴ Cfr. Tateo 1959 e Tateo 1961, e ancora Ferraù 1983.
- ⁵ Si vedano nello specifico i saggi Monti Sabia 1969, 1977, 1985 e 1987.
- ⁶ Cfr. Martellotti 1967.
- ⁷ Di questi tre solo il *De principe* gode di un'edizione moderna (Pontano, *De principe*) a cura di Guido Cappelli, che da tempo sta studiando anche il *De oboedientia* (cfr. Cappelli 2010 e 2012).
- ⁸ Monti 1962-1963, pp. 765-802.
- ⁹ ISTC n. ip00915000; cfr. Germano 1985 e 2005.
- ¹⁰ Su di lui vd. Caracciolo Aricò 2006 e Palumbo 2007 e 2012.
- ¹¹ Sulla biografia del Pontano, oltre a Percopo 1938, vd. Monti Sabia 1998 e Figliuolo 2015. A proposito delle strutture politiche e amministrative del Regno si veda Vitale 2008 e *Poteri* 2011.
- ¹² Percopo 1907, pp. 32-34.
- ¹³ La bibliografia sull'*Asinus* è notevole; rimando a Pontano, *Asinus* e Pontano, *Dialoghi*.
- ¹⁴ Monti Sabia 1962-1963.
- ¹⁵ Cfr. Marsh 1998, pp. 129-143, Mattioli 1980, pp. 101-112, Prandi 1999, Geri 2011, pp. 119-164 e Sciancalepore 2015.
- ¹⁶ Pontano, *Dialogues*, p. 4.
- ¹⁷ Pontano, *Dialogues*, p. 50.
- ¹⁸ Pontano, *Dialogues*, p. 58.
- ¹⁹ Pontano, *Dialogues*, p. 78.
- ²⁰ Pontano, *Dialogues*, p. 80.
- ²¹ Figliuolo 2011, pp. 432-433.
- ²² C. Corfiati, *Il sistema dei personaggi nei Dialoghi del Pontano*, in *Contextus Neolatini. Neo-Latin in local, trans-regional and worldwide contexts / Neulatein im lokalen, transregionalen und weltweiten Kontext, Sixteenth International Congress of the International Association for Neo-Latin Studies (Wien, 2-7 agosto 2015)*. Oltre agli studi complessivi già citati, sull'*Antonius* si veda: Tufano 2010 e Gaisser 2013. Sul *Sertorius* in particolare cfr. Soldati 1907, Gigliucci 1994, Monti Sabia 1997, Tateo 2009, Pontano, *Sertorius* e Tateo 2015.
- ²³ Pontano, *Il dialogo di Antonio*, p. 58.
- ²⁴ Pontano, *Il dialogo di Antonio*, p. 74.
- ²⁵ Non essendoci alcun accenno alla presa di Otranto da parte dei Turchi e alle vicende che seguirono, è assai probabile che il dialogo vada datato a prima del 1481. L'estrema sensibilità politica del Pontano, d'altronde, non esclude il fatto che percepisse una situazione di crisi nel Regno già a quella data.
- ²⁶ Il poema è stato pubblicato in Martucci 1899, pp. 9-67. Sulla mitopoiesi infernale del Principe di Taranto vd. Corfiati 2005 e Corfiati-Sciancalepore 2014.